

musica

LA GLENN MILLER ORCHESTRA IN CONCERTO A VERONA PER IL FAI. Eccezionale appuntamento stasera al Teatro Filarmonico di Verona dove salirà sul palco la celebre Glenn Miller Orchestra. Il concerto è stato organizzato a favore del Fai, il Fondo per l'Ambiente Italiano. L'orchestra di Glenn Miller, resa celebre dal suo fondatore, uno dei più acclamati e amati musicisti di jazz, è composta da 16 musicisti ed è al suo nono direttore, Wil Salden. In programma i successi di Glenn Miller, tra cui *Moonlight Serenade*, ma anche standard blues e jazz come *Rhapsody in Blue*, *Saint Louis Blues March*, *Sentimental over You*. L'orchestra accompagnerà la voce di Miett Molnar, una delle più apprezzate cantanti di jazz.

conversioni

BONO VOX CAMBIA PELLE: SÌ ALLA GUERRA, SE MINACCIANO LA MIA FAMIGLIA

Daniela Amenta

Proprio lui, l'uomo di In the name of love, quello delle canzoni per Martin Luther King e degli appelli per la remissione del debito dei Paesi poveri, cambia idea. Dietro-front di Bono Vox, leader degli U2, la più stellare rock-band del Terzo millennio. «Una volta ero pacifista, ora non lo sono più. E non perché non voglio ma perché va contro la mia vita privata. Se qualcuno minacciasse mia moglie e i miei figli, non credo che porgerei l'altra guancia», spiega il cantante al mensile italiano «Rockstar» che gli dedica la copertina del numero di ottobre, a giorni in edicola. Bono choc, insomma. Il più celebre degli adepti alla causa antimilitarista, voce potente con-

tro ogni forma di guerra, cambia idea. Conversione al contrario, imprevedibile. Perché fino all'altro ieri l'artista irlandese aveva speso parole e suoni per ribadire il suo sostegno per la pace ad oltranza, in ogni angolo della terra. E invece nell'intervista concessa a «Rockstar», Bono inverte marcia. L'idea della minaccia dall'esterno, la stessa di cui a lungo ha parlato in questi giorni anche il regista Steven Spielberg, lo ha - a suo dire - costretto a smentirsi. Tanto che lo stesso giornale definisce «contro-versa» l'anima del cantante. Uno che non ha mai perso occasione per schierarsi, mister Bono. Perché non sono solo canzo-

nette quelle che intona ma appelli, messaggi, testimonianze. Dalle sanguinose faccende di casa propria fino a sedere allo stesso tavolo coi potenti del mondo per chiedere la cancellazione del debito. Schierato, duro e puro, e all'improvviso il salto del guado. Una batosta per i milioni di fan sparsi per il pianeta e già a pronti a celebrare il processo di beatificazione. E doveroso però segnalare che la guerra di cui parla Bono è più privata che pubblica e globale. Riguarda i suoi affetti, i suoi cari. «Se qualcuno minacciasse la mia famiglia...». Come a dire: niente evangelizzazione, please. Però il colpo è duro da digerire per chi lo immaginava come il profeta «buono» del rock'n'roll,

il Gandhi degli amplificatori Marshall e delle svisate. L'intervista prosegue. Bono parla a ruota libera della crisi in Medio Oriente, di Al Qaeda, del debito del Terzo Mondo, fino ad arrivare a considerazioni su Dio e la religione: «Non ho mai pensato che questo fosse il mondo di Dio. Ho sempre pensato che questo fosse il nostro mondo e siamo noi stessi quelli ai quali chiedere conto, non la religione». Certo è che In the name of war suona male già a partire dal titolo. Se non ci ha pensato Bono, intervenga almeno l'industria discografica che nel grande mare del «peace and love» ha sempre e volentieri inzuppato il biscotto.



“Fellini era la meraviglia del cinema. Altri registi hanno una qualità, lui le aveva tutte



“Se il cinema è sogno, Buñuel girava proprio con la tecnica del sogno. Nessun altro lo può fare



“Vado al manicomio quando mi dicono che non si può lavorare con Medusa

Ora proveremo a farla anche in inglese, perché i bambini non possono leggere i sottotitoli, però provo a doppiarla io. Essendo un burattino appena nato, posso anche permettermi di parlare male la lingua, come qualche volta accade anche nel libro, dove ogni tanto Pinocchio storpia l'italiano.

Senti, parliamo un attimo anche di tecnica e di regia perché poi non se ne parla mai, ma ti sei andato sempre più affinando. Tra l'altro, in questo film hai avuto anche come attore l'obbligo di tenere conto degli effetti speciali, e quindi di non poterti muovere troppo, proprio tu che hai questa gestualità così esuberante.

Se vogliamo fare un discorso semiserio perché serio non si deve fare, e profondo nemmeno, a proposito della regia, se vogliamo fare un discorso semiserio, la regia cinematografica pone il problema di dover raccontare con la macchina da presa. Uno dice sempre: «L'avrò messa nel punto giusto?» Perché è l'infinito che ti si presenta davanti ogni volta. L'infinito. E allora trovare quella via della semplicità, che c'è e sta solo in un punto, della semplicità, invece di passare nella volgarità, è così difficile eppoi è un tutt'uno. È straordinario, perché la regia ha molto a che vedere con il mio passato nell'agricoltura. Lo dico perché lo sento vero. Quando il mio babbo batteva il grano ed era l'unico momento dell'anno che c'era tanta di quella gente... Chi faceva i fili di ferro, quelli che erano addetti a prendere le spighe, quelli che tagliavano la pressa, quelli che raccoglievano, le donne che intanto in casa facevano i sacchi, quelli che buttavano l'acqua, quelli che seccavano, era una cosa! E le riprese sono uguali alla battitura. Se tu sapessi com'è difficile coordinare questi movimenti armonici, era un'immagine di una bellezza! Mi ricorda tanto il movimento del set, proprio la battitura, quando si metteva da parte il grano e faceva bene a tutti. Veniva fuori questo pane, un miracolo! Il pane, che è la cosa più semplice, più povera, più lieta e più antica del mondo, era un racconto. E come si fa a raccontare un pezzo di pane che viene fuori come Pinocchio? La macchina da presa è l'occhio del Nostro Signore, no? Allora è difficile dire a Nostro Signore: «Posso guardare là?» Hai visto quando c'è la macchina da presa che si muove come ti sembra di essere dentro il



film, e devi misurare tutte le emozioni, quante volte darle, come darle? Senza contare la direzione degli attori, che è difficilissima perché è il regista ovviamente che deve dare il senso. Una battuta detta in un modo o in un altro cambia il senso totalmente, insomma è una traduzione, come uno che traduce in un'emozione un pezzo di legno, o un pezzo di carta. E così una luce che può cambiare una faccia e da sera farla diventare malinconica. Una luce sbagliata può rovinare il film. Il montaggio, poi, è come quando arriva il fulmine di Frankenstein sul cadavere e lo fa diventare vivo, perché uno prima del montaggio presenta 'sto cadavere, l'han girato tutti, e al montaggio zac! ecco i fulmini!

Il film è montato stupendamente. Non si dice mai, ma Simona Paggi è bravissima.

Ti ringrazio perché è vero. Chi sono i tuoi modelli come regista? Il mio maestro, a parte Federico Fellini, è Luis Buñuel. Se il cinema è sogno, Buñuel girava proprio con la tecnica del sogno. Irripeti-

e Benigni



bile. Nessun altro al mondo lo può fare. Cioè, Buñuel non è che girava con i campi, i controcampi, i carrelli. Girava come si sogna. E io non ho mai capito come faceva. Come si fa a vedere il mondo come lo vede Buñuel, cioè sempre sognando? Tu entravi in un film di Buñuel ed entravi in un tuo sogno. Era un sogno e tutte le immagini erano girate come in un sogno.

Dall'altra parte c'è Fellini che era una cattedrale. Bisognava trovarci dentro perché i raggi di luce dalle finestre si dipanassero in milioni di colori. L'altro era De Sica, francescano. Non la vedevi la regia, così come non la si vede in Charlie Chaplin, è un grandissimo regista. La macchina da presa non la muoveva mai. Ora non è che non si debba mai muovere la macchina da presa. La muoveva, eccome, però non lo faceva mai vedere. Era un mistero. Quante volte li ho visti quei film. Ma non solo, la scelta dell'obiettivo, piccoli carrellini, che muovevano tutti gli organi del corpo. Eppoi ci sono grandi maestri che muovono la macchina come Bertolucci o Kubrick, o Max Ophüls che sono talenti straordinari, un altro stile che amo in un'altra maniera, pur essendo più legato alla letizia di quelli che ho citato prima.

Non so perché, ma vedendo «Pinocchio» ho pensato subito al «Piccolo Diavolo», un altro personaggio che anche lui nasce divinamente. Direi che «Il Piccolo Diavolo» era un Pinocchio modello Giuditta.

Ho sempre fatto Pinocchio, in tutte le cose che ho fatto. Il Piccolo Diavolo era Pinocchio, Walter Matthau era Geppetto in pieno. Era uguale identico. E anche lì c'era la Fata Turchina che appariva con Nicoletta Braschi. L'ho sempre rincorso, Pinocchio. In fondo, lo era pure *Il Mostro*, lo era *Johnny Stecchino*, era un po' Pinocchietto anche quello della *Vita è bella*, se vogliamo.

Il modo in cui Pinocchio raggiunge il palcoscenico del Teatro dei Burattini mettendo i piedi sugli schienali delle sedie credo farà venire a molti il ricordo immediato della Notte degli Oscar del 1999 quando sei andato a prendere la prima statuetta.

Sì, però era quella una citazione di Pinocchio. Non è che Pinocchio cita la presa degli Oscar. Era già lì. Li era una citazione di Pinocchio involontaria. Però era esattamente la stessa cosa. Dovevo saltare sulle teste degli spettatori perché ho talmente letto tanto Pinocchio e mi sento che appartengo così tanto al mondo dello spettacolo che mi sembrava naturale. Quando Sofia Loren ha detto: «Roberto Benigni!» ho pensato che dicesse: «Vieni dalle tue sorelle burattine!» e ho risposto: «Eccomi tanto di cuore, vengo!» Mi sento così tanto in questo mondo, e così ho pensato che finalmente mi avevano visto fuori e mi avevano chiamato.

Adesso ci stai per tornare. «Pinocchio» esce il 25 dicembre negli Stati Uniti e vai, credo con un certo anticipo, a farti una tournée, non lunga come quella della «Vita è bella», immagino.

No, un pochino meno. Sennò, mamma mia, chi ce la fa? Dovrò tornare magari dopo, se vogliono bene al film, se ci sarà qualche notizia sugli Oscar, che poi questo film dovrà essere doppiato, non avrà diciamo l'impatto della «Vita è bella». Non so se la spinta per gli Oscar sarà la stessa, questo film prevede un altro tipo di strada, un altro percorso, però se gli vogliono bene sarò lì presente, l'accompagnerò per mano per fare le cose più belle che ci siano, per portarlo di nuovo nel Teatro dei Burattini.

Perché quello è il Teatro dei Burattini di oggi. E certo!



In alto, da sinistra a destra, Fellini, Buñuel e Berlusconi. Nella pagina, immagini dal film «Pinocchio»

Fai gli scongiuri, però io credo che «Pinocchio» possa avere anche più possibilità della «Vita è bella». Io penso che Danilo Donati di Oscar ne meriti almeno tre. Anche la sua morte, mezz'ora dopo aver finito il suo lavoro, è un fatto quasi soprannaturale.

La morte di Danilo Donati mi ha lasciato come Molière, proprio sui legni, sulle tavole del palcoscenico. Ha consegnato l'interno della pancia del pesceccane, i colori ha dato, e ogni minimo dettaglio, e poi ha detto: «Vado a casa, sono un po' stanco». Saranno state le quattro, le cinque del pomeriggio, e alla mezzanotte dello stesso giorno se ne è andato.

Credo felicemente, perché quando uno compie un'impresa del genere... È rimasto con un leggero sorriso. Io sono andato il giorno dopo a vederlo e levo sottoleneato sul suo tavolo una frase di Leopardi che dice: «Nulla si sa, tutto si immagina».

Parliamo di Papigno. Questa fabbrica abbandonata vicino Terni dove tu hai fatto prima il campo di concentramento della «Vita è bella» trasformandolo poi, per «Pinocchio», in un modernissimo teatro di posa.

Devo ringraziare molto il produttore Mario Cotone che ha fortemente voluto questa cosa e Nicoletta Braschi. È stata una scelta di assoluta libertà e abbiamo potuto fare quello che volevamo. Un entusiasmo, il numero delle persone, tutta la città di Terni. Eppoi, le dimensioni stesse dei teatri, che sono tra i più

grandi del mondo, è una cosa che ha aiutato proprio tanto la riuscita del film.

E farai altre cose lì?

Je voudrais bien. I would like. Magara! Spero proprio tanto. Anzi, sicuramente. Come mi viene in mente un'idea la penso oramai dentro a quel luogo là che è un luogo anche quello di fantasia, sembra proprio una cosa fantastica. A volte mi sveglio la mattina e penso che non ci sia, talmente è bello.

Una curiosità. Ho sentito dire che sta per riuscire «Daunbailò» al cinema.

L'ho sentito dire anch'io. Non ho la certezza, ma credo di sì. Probabilmente, sull'onda di Pinocchio sai. Anche in America, quando *La vita è bella* travolse un po' tutti, fecero riuscire *Son of the Pink Panther*, *The Little Devil*, *The Monster*...

A proposito del tuo inglese. Lo vogliamo svelare il trucco?

Quale trucco? Che cosa ti sei letto, a cosa hai lavorato per costruire questo inglese straordinario-

rio che ha sbalordito gli americani per i termini aulici, raffinati, ricercati, adesso lo vogliamo dire?

L'unica cosa che posso dire è che amo i poeti americani.

Se non sbaglio, il tuo inglese è firmato Walt Whitman...

Walt Whitman che amavo tanto e lo provavo a dire a voce alta perché tutti i grandi poeti vanno detti a voce alta, bisogna urlarli, quelli belli bisogna urlarli. Sbagliavo tutti i termini però alcuni ogni tanto li azzeccavo giusti, come se uno viene in Italia e...

...e parla come Dante.

E parla come Dante, appunto. Quindi qualche frase, quando stavo lì, riuscivo a metterla nel mezzo. Whitman, o Frost, o Carlos Williams, quei poeti insomma che hanno quella lingua così bella...

...che hai usato con grandissimo effetto in America.

Ogni tanto sì. E anche William Blake, che non è americano ma possiede un linguaggio di una bellezza.

Senti, c'è questa cosa che serpeggia... Vogliamo parlare del fatto che la Medusa, cioè Berlusconi, distribuisce il tuo film?

Come, serpeggia? Non serpeggia per niente. Bisceggia. Pinocchio lo distribuisce la Medusa insieme a Cecchi Gori, il quale non ha passato un buon momento e gli mando il mio affettuoso saluto. Lui si è trovato un po' difficoltà e ha dovuto cercare una distribuzione nazionale, perché era meglio una distribuzione nazionale così Pinocchio è rimasto in Italia. Io sono molto contento della scelta della Medusa. Berlusconi ci distribuisce anche le sue leggi, è un gran distributore, e quindi, perché non posso andare con la Medusa? Ma allora ti viene paura proprio. Uno si impaurisce. Ma che scherziamo? Ma qui siamo ancora in Italia. Io vado al manicomio quando mi dicono che non si può lavorare con la Medusa. Ma allora dove siamo? Se uno dice: «Faccio 'sto film con la Medusa», l'altro risponde: «Lo potevi fare con altri». Certamente! Ma allora se viviamo così, uno se ne va via, oppure esce fuori e spara. Si va al manicomio proprio su questa cosa. Allora uno non deve andare a comprare un panino da Standa, non può andare al cinema, non può andare a vedere il Milan. E che è successo? Se questa seggiola è di Berlusconi, odio, che devo fare? Mi devo alzare di scatto? E roba dell'altro mondo.

La Medusa è un'ottima distribuzione, anzi sono lieto proprio di lavorarci. Ci mancherebbe. Allora mancherebbe la libertà. Se non posso avere la libertà di lavorare con Berlusconi, siamo rovinati proprio.

Senti, ti faccio una domanda alla quale non mi risponderai e ti capisco. Che farai dopo? Io so che hai già dei progetti...

No, ma son quei progetti, metti San Francesco, ora non credo...

O Dante Alighieri... Magari. Ma Dante, come si fa a fare Dante, magari... Io un progetto vero mica ce l'ho. Ti potessi rispondere, sarebbe spettacolare.

Non ci devi nemmeno pensare, in questo momento. Anche perché stai cominciando un viaggio che durerà tanto.

Eh sì, adesso devo accompagnare Pinocchio. Sai, Pinocchio quando nasce non cammina in quella maniera ma poi corre forte Pinocchio, ma forte forte che non lo piglia nessuno. Però, all'inizio va un po' aiutato. Lui muove le gambette... C'è quella immagine che non ho potuto fare perché sono troppo grande, quando Geppetto lo prende in mano e gli insegna i primi passi e lui subito scappa, quella è bella, è amorosa. I primi due, tre passettini Pinocchio va accompagnato. Lo racconta il libro. Lo vuole Collodi. E lo devo accompagnare. Per pochi passi. Non tanti. Poi corre da sé. Forte forte.

“La regia ha molto a che vedere con il mio passato nell'agricoltura...le riprese sono uguali alla battitura del grano

“Non devo comprare un panino alla Standa? Non devo andare al cinema? Non posso tifare per il Milan?